

«GIANLUCA FIRETTI SANTO DELLA PORTA ACCANTO»

Una testimonianza che interpella tutti, giovani e adulti, credenti e non... Un incontro che ha lasciato il segno.

Da qualche settimana, nella comunità pastorale sant'Antonio Maria Zaccaria, un nome ricorre spesso nei discorsi del parroco, padre Damiano, nelle sue riflessioni, comunicazioni, esortazioni e un volto giovane, pensoso e sorridente, compare sulle locandine affisse alle porte delle varie chiese.

Si comincia così a familiarizzare con Gianluca, a sentire cenni della sua vicenda umana attraverso le omelie, il bollettino parrocchiale, il passaparola, il racconto della visita del parroco con quattro ragazzi al paese natale e alla famiglia Firetti. Tutto questo alimenta l'attesa per la testimonianza, il 22 maggio, del fratello Federico, dell'amico Emanuele Scarani, guidati da don Marco D'Agostino, il sacerdote che non solo ha sostenuto nella malattia il giovane, ma ha scritto con lui e per lui il libro «*Spaccato in due. L'alfabeta di Gianluca*».

Padre Damiano aveva trovato per caso, o meglio per le logiche della Provvidenza, in una libreria di Trieste il secondo libro di don Marco «*Gianluca Firetti santo della porta accanto*» e ne era stato "folgorato": ecco le ragioni di quel pellegrinaggio sulla tomba di Gian e l'idea di far conoscere a tutta la nostra comunità la sua storia, convinto che questa testimonianza sapia generare frutti fecondi.

**chi è Gian?
Una storia che "spacca"**

Un ragazzo come tanti, studente di un istituto tecnico, perito agrario, sportivo, amante del calcio giocato,

una famiglia unita, un fratello, parenti e amici. Nulla di straordinario, in un paese del cremonese dal nome suggestivo: Sospiro. Eppure si dice che la sua storia spacca e questo non è solo un verbo proprio del linguaggio giovanile, ma una verità che si continua

la lettura dei libri e l'ascolto di chi lo ha conosciuto, non prevale la lacerazione, non dominano l'angoscia, la disperazione, il buio, perché la sofferenza è illuminata da una fede granitica, impensabile in un ventenne che lotta contro un osteosarcoma.

**l'incontro in san Giorgio:
i tre testimoni di Gian**

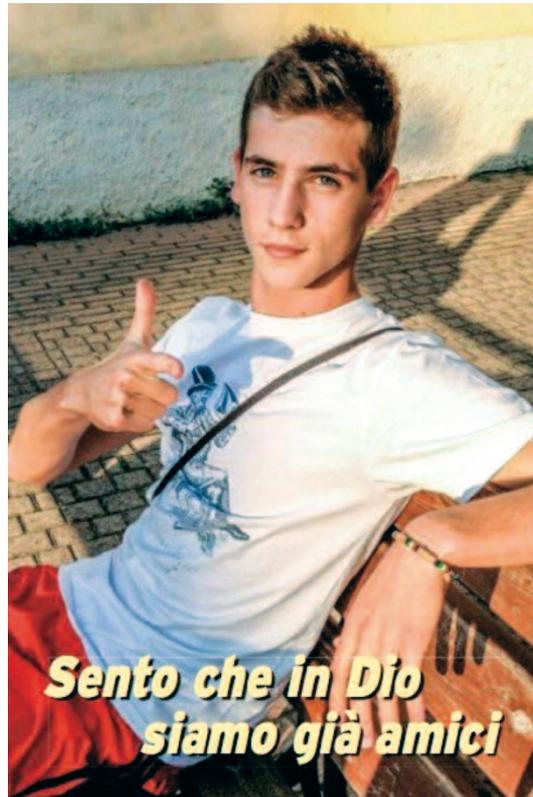
La chiesa è gremita, come nelle grandi feste liturgiche, ma un particolare colpisce subito: i tantissimi volti di ragazzi e giovani, che non sono gli abituali fedeli. Inoltre sono in prevalenza maschi e molti vengono da fuori, dai paesi vicini. Sono venuti dagli oratori con i loro don, che vedo nelle file riservate alle autorità religiose, o con le famiglie; presenti sono pure i sindaci dei due paesi, con la fascia tricolore delle occasioni ufficiali. C'è fermento per gli ultimi preparativi: un andirivieni di collaboratori, chi registra, chi fotografa, chi controlla.

don Marco

Quando però don Marco D'Agostino prende la parola e sullo schermo appare il volto sorridente di Gianluca, il silenzio è profondo, totale, carico di attesa.

Osservo da vicino le espressioni dei tre testimoni: il sacerdote, il fratello, l'amico.

Don Marco parla con chiarezza della sua esperienza di prete e di amico. Lui, abituato a spiegare, a insegnare, a interrogare in un liceo, in Seminario, ad organizzare e condurre corsi ed approfondimenti biblici, si trova a lasciarsi interrogare nel profondo da Gian. Lo segue nella malattia at-



Gianluca Firetti

a percepire ascoltandone il vissuto. Spacca significa che si impone, scuote, lacera, lascia senza parole, interpella, chiede che tu dica, faccia qualcosa. Eppure più ci penso e più mi sembra che prima spacchi e poi... ricomponga. Sì, intendo dire che, dopo



don Marco D'Agostino prende la parola in San Giorgio di Eupilio, di fronte a giovani e adulti della comunità sant'Antonio M. Zaccaria (parrocchia di Eupilio e Longone al Segrino)

traverso messaggi e incontri frequenti, con le modalità dell'oggi, ma con la forza che viene da un altro Messaggio, dalla Parola che non passa.

Nasce così l'idea del libro scritto a quattro mani, ispirato da Gian, che vive i giorni ultimi della sua storia terrena, affidato a don Marco, che traduce in scrittura vita, sofferenza, emozioni, gioie (sembra un termine impronunciabile in questo contesto), domande, pensieri, gesti dell'amico. L'alfabeto di Gian è fatto di parole incredibili nella loro semplicità e au-

tenticità: i due amici lo concordano nelle voci essenziali ed ogni passaggio è espressione della loro sintonia. Se ne rende conto chi legge "Spaccato in due", chi partecipa agli incontri che, dopo la morte, fanno rivivere Gianluca in ogni angolo d'Italia.

L'alfabeto di Gian è un capolavoro di realismo e di apertura all'Oltre, di virtù teologali vissute nell'intimo e praticate nella sofferenza più atroce; don Marco sottolinea le lettere O e T come esempi illuminanti. Lui aveva proposto la parola "Occhi", perché avrebbe voluto parlare di quelli belli e luminosi di Gian, il quale invece vuole che sia "Osteosarcoma", il terribile tumore che lo ha colpito, ad avere voce; così è per "Terapie", parola preferita a "Tè e Tisane", che avrebbero raccontato pause e momenti di amicizia, di incontro con amici e parenti.

Ho parlato di realismo, ma chiunque legga si accorge che non sono crudeltà e disperazione a dominare la narrazione, ma su tutto si riverbera la luce della fede che il giovane sa far percepire a chi lo incontra.

Mi sembra efficace il taglio dato da don Marco al proprio intervento: ha fatto capire chi è Gian, ne ha ripercorso il cammino, ma ha sottolineato anche il proprio cambiamento, in meglio, come afferma nel libro. Certo per un sacerdote parlare di fede nelle omelie è normale: il confronto con i testi sacri è abituale, parte del bagaglio formativo di un religioso, ma qui don Marco si è confrontato con un ventenne, appartenente alla galassia giovanile con il suo linguaggio e i suoi strumenti, che gli poneva domande terribili e ineludibili.

Ora quel libro è un vero testamento spirituale; lo stesso Gian diceva di non sapere quanto bene avrebbe potuto fare. Forse, invece, ne era consapevole, se è riuscito a dargli vita e afflato, pur prostrato dalla malattia, se una casa editrice prestigiosa come la San Paolo ha dato l'assenso alla pubblicazione in pochi giorni, se prima che il libro arrivasse nelle librerie 1500 copie erano già esaurite.

Quando è stata proiettata un'immagine della firma del contratto da parte dei due autori e del brindisi seguito in casa Firetti, molti hanno trattato a fatica la commozione.

Don Marco ha poi raccontato che il libro è stato dato anche a papa Francesco, cui Gian aveva scritto una lettera, giunta a destinazione attraverso il cardinale Comastri; anche dal segretario del pontefice è arrivata una telefonata a Gian, emozionata e felice. Proprio da un dialogo del papa era venuta la bella espressione del secondo libro: nella festa di Ognisanti, aveva ricordato che ciascuno di noi può aver avuto accanto un santo "quotidiano", una persona che fa rilucere in sé la vita e la bellezza di Dio. Don Marco non ha dubbi: Gian è eco e volto del Dio della vita.

«Spaccato in due» ha raggiunto tanta gente comune, che soffre negli ospedali, nelle case, perfino nelle carceri, ha fatto riflettere e confrontarsi ragazzi e giovani negli oratori, nelle scuole. A molti ha dato la forza di sopportare la propria condizione di solitudine, tragedia, dolore fisico e morale.

Un episodio conferma quale impatto abbia l'alfabeto di Gian: don Marco si trovava una sera a Bozzolo, il paese di don Primo Mazzolari, per un incontro. Era tardi, una fitta nebbia gravava sulla zona ed egli aveva fretta di tornare a casa. Una signora



parla al microfono Federico, fratello di Gianluca

lo aveva seguito per parlargli, ma lui cercava di accomiatarsi in modo un po' sbrigativo. Ascoltando però la storia della donna, che aveva tragicamente perso il marito scomparso in mare, si è trovato a capire la "lezione di Gian", il quale si lasciava "spezzare" e sapeva dare senso al dolore, che diviene accettabile se condiviso.

Ancora una volta il sacerdote ha dimostrato che raccontare Gian è per lui anche interrogarsi sul proprio agire quotidiano. Solo così Gianluca può parlare a tutti e a ciascuno può chiedere di "camminare verso il senso pieno dell'esistenza". Così lui ci può essere amico nella dimensione dell'eternità. Il suo pensiero sull'amicizia mi sembra straordinario: uno stuolo di pensatori, poeti, scrittori ha scritto parole luminose e alte su questo tema, ma qui a parlare è un giovane, che vive questo sentimento nelle due dimensioni, quella orizzontale, terrena e concreta, ma comunque preziosissima, quella verticale che approda a Dio, in cui Gian **sente** (e il termine è il più vero!) la comunione con tutti.

Sono immagini intense quelle scelte da don Marco per raccontare Gianluca e per lui usare il presente non è casuale. Incontrarlo è stato «**sfolgiare pagine di Vangelo**» e nel momento finale della sua esistenza il sacerdote ha pronunciato una frase che non richiede commento: «*Tu, dono, sei riconsegnato a Chi ti ha donato a noi*». Eppure anche per lui non è stato facile stare dentro quella sofferenza, se ha detto di sentirsi "ribaltato" uscendo dalle visite al giovane amico, il quale chiedeva al Signore di «**smazzargli la croce**». Una preghiera sconvolgente, un'intercessione che esprime tutta la potenza del credere e dell'affidarsi.

Federico, il fratello

Un giovane che ricorda Gian nei tratti del viso e con parole semplici, autentiche: ne esce un ritratto essenziale e tenero, dove la forza dell'affetto si coniuga con quella di una fede vissuta nel profondo, non ostentata. Penso a quanto sia stato duro per lui accompagnare Gian nella malattia, continuando a vivere il presente, gli studi, gli impegni, eppure non una parola è detta su di sé, sul proprio dolore. Anche lui conferma tanti aspetti positivi e doti di quel fratello



Emanuele, amico di Gianluca si rivolge ai giovani della comunità sant'Antonio M. Zaccaria

di cui ha scoperto l'eccezionalità durante la malattia; eppure dice di non averlo mai considerato un malato, aggiungendo un'espressione che lascia attoniti: «*Si sentiva un fuoco ardere in casa*». Rileggendole sul taccuino dove le ho annotate, mi pare quasi di aver capito male. Mi ritrovo a pensare: «*Che famiglia incredibile!*» Capacità di affidarsi, stare nel presente, qualunque esso sia, non giudicare nessuno, anche se qualche amico non se la sente di vederlo soffrire, godere delle piccole cose, valorizzare ogni incontro, interessarsi degli altri, anzi renderli protagonisti. Questo ha saputo fare Gian e Federico lo racconta con una semplicità disarmante.

Pure il rapporto con il mondo della sanità, così spesso criticato e svilito, è da lui giudicato positivamente: medici, infermieri, pazienti e famiglie, tutti sono apprezzati per quanto hanno saputo dare al fratello e ai tanti sofferenti.

L'amico Emanuele

Uno studente liceale, che sosterrà a breve l'esame di maturità, dimostra di averne acquisita una che va ben oltre test, prove e colloqui. Pochi minuti permettono di apprezzarne la chiarezza, la forza, la consapevolezza

di vivere un'esperienza di amicizia straordinaria, che gli ha segnato la vita.

Con brevi tratti ricorda il regalo a Gian della medaglia, che aveva conquistato in una gara nazionale di canoa: era lui il campione vero, meritevole del premio per come stava combattendo una lotta unica e irripetibile. È Gian che ha compreso l'essenziale, ciò che veramente conta: l'Assoluto non è nello sport, nel successo, nel denaro, nella cultura, ma è Dio, Colui che dà senso al vivere e forza per affrontare quella terribile sofferenza. Emanuele è alunno di don Marco e non ha conosciuto Gian quando stava bene, giocava a pallone o studiava, eppure conserva dentro di sé lo sguardo di quando si sono incontrati per la prima volta, la potenza, la dolcezza di quegli occhi che sembravano abbracciarlo. Ingincocchiarsi accanto all'amico che muore è gesto istintivo, desiderio di vivere un momento di cui ha percepito tutta la sacralità.

e "Adesso"?

Si potrebbe parlare a lungo di questa esperienza, dei libri di don Marco che fanno rivivere Gian, degli oltre 150 incontri che da Acerra a Bolzano ne raccontano la straordinaria storia, di quanto è stato scritto da giornali locali, ma anche da *Avvenire* o *Famiglia Cristiana*. A lui è dedicata la canzone «*Incontrando un amico*», composta dai due seminaristi: Gian ha potuto ascoltarla su un Mp3 e apprezzarla, quando gli è stata inviata, ma, quando gli è stata cantata da loro, lui era già nella Luce senza tramonto.

Anche un pezzo teatrale, provocatorio ma liberatorio, ha come tema l'osteosarcoma, il cancro di Gian; lo recita il suo autore alla presentazione del libro «*Spaccato in due*», tra le lacrime di molti perché lì c'è tutto il dolore della sua famiglia e della comunità.

Due trasmissioni su SAT 2000 hanno contribuito a proiettare la storia di Gian in un ambito più vasto e poi tantissime persone pregano nel cimitero di Sospiro, nella chiesa e nell'oratorio dove lui è cresciuto. Si sono recati in pellegrinaggio (si usano termini improntati alla sacralità senza quasi accorgersi) anche tante per-



lapide della tomba di Gianluca nel cimitero di Sospiro (CR)

sone della nostra comunità. Sono stati momenti intensi di preghiera per bambini, ragazzi, giovani, adulti: tutti hanno compreso che non si tratta di ricordare un giovane che è morto, ma di far rivivere il senso profondo del suo esistere, il suo essere dono di Dio per la sua famiglia, per la sua comunità e per l'intera Chiesa.

Parlando di Gianluca ci si sente trascinati in un vortice di bene: le sue stesse parole sul libro si ripresentano nella loro verità, come quelle di don Marco. Sceglierle è difficile, perché sono tutte profonde e ciascuno le coglie in modo personale, con risonanze uniche, in rapporto al proprio vissuto.

È stato così anche per me, ricordando con tenerezza due ragazzi, che ora penso con Gianluca nella gioia infinita: Davide e Marzio hanno convissuto fin dalla nascita con patologie gravi, ma non hanno mai perso il sorriso, la voglia di capire e conoscere. Davide ha definito la vita un dono, si è percepito forte come una quercia ed ora le immagini del dono e della quercia sono simboli di un'Associazione viva e operante, con finalità scientifiche e filantropiche; Marzio sognava di diventare giornalista ed ora vive nella Verità e nella Parola che non hanno smentite.

Prendo il libro «Spaccato in due», ho guardato a lungo le prime parole:

Sospiro (Cremona) via Donatori del sangue 2/a, 6 gennaio 2015. Dati apparentemente isolati, di cui non capivo la forza di attrazione. Il paese, dal nome evocativo, contiene la parola spiro, che dice il principio vitale, la via è intitolata a chi dona il sangue, dono di sé

quanto mai prezioso, il 6 gennaio è festa dell'Epifania, manifestazione di Dio a quei Magi che simboleggiano ogni uomo in ricerca. Oro, incenso, mirra mi appaiono adatti alla storia di Gian, «saggiato come oro nel crogiolo e gradito come perfetto olocausto», con l'incenso, che segna la sacralità del commiato cristiano, la mirra, simbolo del lungo patire di Gianluca, icona fulgida del Dio di cui è dono.

E Adesso? Mi si ripresenta la domanda. Che cosa cambia in chi ne ascolta la storia, in chi legge i libri, partecipa agli incontri? Non bastano le emozioni momentanee. Ciascuno dovrebbe essere **migliore**: un sacerdote, più capace di stare accanto a chi soffre, un amico, più attento e sensibile, un figlio, più grato, un genitore, più presente... Ognuno potrebbe cominciare a valorizzare l'oggi, vivendolo con intensità e maggior consapevolezza.

Qui siamo nella prospettiva del desiderio, ma con le parole di don Marco entriamo in quelle della fede.

«Ecco il seme è stato gettato e bisogna solo attendere che l'unico Semina-tore faccia crescere il chicco deposto in ciascuno».

Adriana Giussani



Comunità pastorale sant'Antonio M. Zaccaria in visita a Sospiro, accompagnata dal parroco p. Damiano Esposti